

Una coppia
in crisiIl Pdl ad una svolta
dopo il «fuorionda»«Gli Altri» dal 18 dicembre
diventa un settimanale

Lo ha annunciato in prima pagina il direttore Piero Sansonetti. «Gli Altri» dopo sette mesi è costretto dalle difficoltà economiche «a fare alcune correzioni» ma «va avanti». Quotidiano di carta ancora fino a domenica. Da venerdì 18 dicembre si trasfor-

merà in un settimanale, per parlare quotidianamente con lettori e sostenitori attraverso l'on line e i blog. «Gli altri non ha finanziamenti» ha spiegato Sansonetti nel giorno in cui ha annunciato il ridimensionamento di «un'avventura un po' folle». «Per ora ripartiamo da qui con la stessa voglia di portare un po' di scompiglio nel dibattito politico e nel giornalismo».



La testata de «Gli Altri» di Sansonetti

→ **«L'indipendenza della magistratura»** è garanzia per la democrazia», dice l'ex leader di An

→ **«Le sue parole ci confortano»** commenta il presidente dell'Anm Palamara

Fini difende i magistrati, applausi dall'Anm

Mentre dà l'ennesima stoccatina a Berlusconi sul tema toghe e riforma della giustizia, Gianfranco Fini riflette anche sul fattore tempo: il passare dei giorni gioca a favore dell'isolamento voluto da Berlusconi.

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Mentre sul piano strategico dei rapporti con Berlusconi riflette «ampiamente» intorno a rischi e vantaggi del fattore tempo - perché più ne passa più gli ex aennini si avvicinano al Cavaliere -, Gianfranco Fini non rinuncia ribadire la necessità di una magistratura indipendente e a fissare alcune linee guida sulla riforma della giustizia (quella vera, che certo non si esaurisce col processo breve, come ha spiegato più volte nei conversari privati). E lo fa alla vigilia dell'audizione a Torino del pentito Gaspare Spatuzza che tiene col fiato sospeso la politica tutta. Una coincidenza, certo, che tuttavia non fa che dare sapore alle parole del presidente della Camera. Esaltate, per la gioia di Berlusconi, anche dal plauso dell'Anm: «Quel che dice il presidente della Camera rappre-

senta un momento di conforto per la magistratura», dice il presidente Luca Palamara.

Inaugurando il salone della Giustizia di Rimini, Fini infatti subito premette che «l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo rappresenta la vera garanzia per la tenuta dell'ordinamento democratico». È la versione istituzionale di quanto ha detto a Ballarò, spiegando che il potere giudiziario non si tocca, e che anche un premierato forte ha bisogno di «contrappesi» altrettanto forti. Prima stoccatina, dunque, perché

Bocchino

«Chi sottovaluta
il peso di Fini
in Parlamento sbaglia»

nonostante Alfano si proclami perfettamente d'accordo con l'ex leader di An, è un fatto che il Pdl abbia depositato nel corso dei mesi più di una proposta di legge che ipotizza un Csm riformato e parzialmente dipendente dal potere esecutivo. Sempre a proposito dell'indipendenza, Fini sottolinea ancora una volta che una «separazione delle carriere che non potrà avvenire a discapito dell'autonomia del pubblico ministero,

che deve rimanere nell'alveo del potere giudiziario».

Sollecitando una forte riforma complessiva, che deve partire da «un ampio confronto parlamentare», Fini mette al centro non le leggi ad personam di cui Berlusconi ha tanto bisogno, piuttosto le esigenze del cittadino a vedersi riconosciuti i propri diritti. «Recuperare efficienza è essenziale, o anche la credibilità della magistratura è a rischio», dice. Si devono quindi «stanziare adeguate risorse finanziarie» per superare le «inadeguatezze cui da troppo tempo governo e Parlamento non hanno posto rimedio in modo ordinato e coerente».

IL FATTORE TEMPO

Quanto ai rapporti politici con Berlusconi, la giornata è chiaramente dominata dall'attesa, dalla prudenza e dalle riflessioni. Prima fra tutte quella sul cosiddetto «fattore tempo». È un fatto, spiegano i personaggi più vicini all'ex leader di An, che più passano i giorni, più il gioco di Berlusconi a isolare il cofondatore ha probabilità di riuscita. «Sei mesi fa gli ex aennini vicini a Fini erano molti di più. Ogni giorno che passa, invece, non solo gli ex colonnelli, ma anche i personaggi di secondo piano si allontanano da quello che ormai è sempre più il loro ex leader». Occorre dunque tenere presente anche questo elemento, ragiona Fini. Perché è vero, come spiegato ieri da Italo Bocchino, che «chi sottovaluta Fini sbaglia, perché con i suoi numeri è determinante in Parlamento per la prosecuzione della legislatura». Ma è vero anche che, come specificato dallo stesso vicepresidente dei deputati Pdl, questo vale soprattutto nel caso di una «cacciata» di Fini dal partito. In quel caso non sarebbero pochi i parlamentari pronti a seguirlo. «Molti meno», invece, nel caso invece di una sua uscita. Proprio per questo, la sfida «a chi strappa prima» tra i due leader prosegue. Con la differenza che il fattore tempo gioca a favore di Berlusconi. Fini lo sa, e ci rimugina su. ♦



L'Economist saluta Berlusconi: «Ormai è tempo di dire addio»

«Time to say addio». Con questo titolo, «è tempo di dire addio», l'Economist in edicola oggi si occupa di Silvio Berlusconi. «Dovrebbe andarsene», scrive il settimanale britannico, a proposito di quello che definisce con ironia «il nostro primo ministro preferito». «La carriera politica di Silvio Berlusconi è sul limite», si legge nell'articolo, che racconta il «crescente isolamento» del premier, il divorzio da Veronica, la ripresa del processo Mills, le «nuove accuse che vengono fatte su connessioni del passato con la mafia». L'Economist ricorda la propria «coerenza», dalle critiche alla discesa in campo del 1994 fino al sostegno a Veltroni del 2008. Ma ricorda anche come la rivista abbia evitato i presunti scandali sessantenni, concentrandosi sui conflitti di interesse e sulle performance del governo. La giustizia «ha distratto lui e il governo dalle altre responsabilità». «Non ha promosso le riforme economiche di cui c'è bisogno per ridare competitività al Paese». Il settimanale parla poi di «politica estera eccentrica», «squilibrata rispetto agli alleati occidentali» notando i contatti con Putin, Gheddafi e Lukashenko. ♦